

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI AZIONE CATTOLICA

Spediz. in abbonamento postale
ABBONAMENTI:
Ordinario L. 15
Sostenitore „ 20
Estero „ 30
c.c. postale N. 212229
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero cent. 50

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE "STUDIUM"

STVDIVM

CORSI E DISPENSE

QUADERNI UNIVERSITARI

QUADERNI PROFESSIONALI

LA CATTEDRA

COLLEZIONE MISSIONARIA

RASSEGNA MENSILE DI VITA PROFESSIONALE

DI STUDI UNIVERSITARI

DI ATTUALITÀ E DI CULTURA

DI MORALITÀ PROFESSIONALE

COLLEZ. DI DOCUMENTI PONTIFICI

DI CULTURA MISSIONARIA

Intellettualismo e vita cristiana

Nell'ultimo numero di "Azione Fucina" Don Guano notava una tendenza di alcuni verso la pratica a scapito della teoria, e osservava come nei suoi motivi legittimi essa sia dovuta a un disguido per la teoria astratta che non produce azione, a una ribellione contro l'atteggiamento di chi più o meno inconsciamente si chiude in un mondo di idee che non sono forze. Atteggiamento questo che si incontra non di rado nel nostro ambiente universitario, non dico tra i giovani più intelligenti e amanti dello studio, ma certo tra giovani intelligenti e amanti dello studio — soprattutto di certe facoltà — e che hanno la capacità di sentire vivamente la bellezza dello studio in sé, come conoscenza (non quindi per i suoi riflessi pratici). Ed è tanto più un pericolo in quanto è, a volte, appunto legato a una bella qualità: e cioè all'amore disinteressato dello studio, del pensiero, come deve essere quello dell'universitario. Anche per un'altra ragione gli universitari sono particolarmente esposti a questo pericolo: perché se non tutti, almeno in parte sono in questo periodo in una situazione particolare: al di fuori di ogni preoccupazione materiale.

In un certo senso invece, questo staccarsi dalla vita e dagli impegni colla realtà è in contraddizione colla nostra posizione di universitari: di persone cioè continuamente a contatto col pensiero, il quale deve alimentarsi appunto dai grandi e piccoli problemi della vita. Contraddizione questa in cui si cade facilmente, perché in un mondo di pure idee, malgrado lo sforzo della costruzione, si è sempre più comodi e meno esposti ad urti che non nel mondo della realtà.

Da una simile deviazione — meglio unilateralità, incompletezza — la Fuci ci difende; perché la Fuci è Cristianesimo, e nessuno è più realista del cristiano, il quale non ha il diritto di perdersi in sogni, perché nessun sogno è bello come la realtà (se pure costa fatica e sofferenza convincersene); e nessuno come il cristiano è chiamato ad essere uomo completo.

Deviazione, quella che dicevo, dovuta a pigrizia; ma anche a egoismo e superbia. La Fuci, con la parola cristiana che ci dice e con la forma di vita e le attività che ci propone per realizzarla, ci costringe continuamente a trovarci di fronte alla nostra insufficienza, alla nostra debolezza in confronto a quello che ci sarebbe da fare in noi e fuori di noi per raggiungere quella bellezza e perfezione senza la quale abbiamo capito che ci sentiremo sempre incompleti. E dopo questo, non ci muoveranno più certe dottrine che sostengono, più o meno esplicitamente, l'autosufficienza del mondo e dell'uomo: la realtà è, com'è stato detto, molto più brutta e molto più bella di come la vedono quelle dottrine.

Altra tendenza provocata da pigrizia ed egoismo: l'isolamento intellettuale. Tutta la vita della Fuci, che è contatto, amicizia fra compagni ci mette in condizione, quasi ci costringe, a scambiare idee, a confrontare continuamente le nostre con quelle degli altri: e questo non solo in certe attività, come i gruppi di studio, ma sempre. Ci abitua così a vivere veramente in società, a concepire davvero, ad attuare la collaborazione. E non soltanto a vivere in società coi compagni

fucini: la Fuci ci invita all'apostolato, e cioè prima di tutto ad avvicinare gli altri con spirito di amore e di comprensione. Essa ci fa così scoprire come la realtà umana sia molto più varia e complicata di quello che possiamo talvolta comodamente immaginare, e ci mette di fronte a una diversità di tipi intellettuali e sentimentali a volte insospettata.

Ci costringe perciò a muovere le nostre idee, a svilupparle, ad allargarle: e ne abbiamo bisogno, perché troppo spesso noi siamo in pace non perché abbiamo superata la lotta ma perché la evitiamo e, farsaicamente, ci pare di essere a posto e di aver messo unità nelle nostre idee e nella nostra vita, mentre dentro di noi in realtà abbiamo sonno e acqua stagnante. Avvertire le contraddizioni, cercar di capire mentalità diverse è una forte spinta verso la sincerità e la profondità. E ci salva anche da cer-

ti facili ottimismo, da certe utopie, generose quanto si vuole, ma dovute a semplificazioni arbitrarie e poco realistiche.

Il grande impulso di carità che ci dà la Fuci ci difende dall'aridità intellettuale: non ci permette di dimenticare che dietro ogni questione scientifica o letteraria c'è l'uomo, da cui quella questione è nata, e a cui la soluzione deve giovare.

Così non solo mancanza d'arte, ma mancanza morale ci sembrerà ogni retorica: che è per lo meno superficialità quando non è anche falsità.

Si diceva due anni fa parlando dello spirito della Fuci al convegno di Perugia, che questo nostro bel mondo sereno non ci chiude, ma ci apre a sentire tutti i bisogni, tutta la sofferenza del mondo. Mondo che non è fatto solo di gente che vive fra i libri: e noi abbiamo la San Vincenzo che ci avvicina direttamente, senza diaframmi, alla parte più povera, più lontana da noi sotto tanti aspetti, della società in cui viviamo e che ci porta.

Giustamente, mi pare, si diceva tempo fa su "Azione Fucina" che certe teorie sociali non sarebbero mai state quelle che sono se invece di nascere a tavolino

fossero nate da un contatto vivo colle classi povere. E, io aggiungerei, anche certe dottrine filosofiche che pur dicendosi le più concrete si mostrano impotenti di fronte a certi aspetti della realtà; e dico questo non per ragioni sentimentali ma per ragioni logiche: perché non sanno spiegare quegli aspetti e non risolvono o addirittura saltano certi problemi, come per esempio quello della sofferenza. Non certo solo la San Vincenzo, ma certo molto la San Vincenzo, ci mette in contatto vivo colla sofferenza, colla troppa miseria della vita; e ci leva la voglia di fare quello che si dice in un senso cattivo "letteratura", che si fa non solo nei componimenti, ma troppo spesso nella vita.

Raramente, credo, pensiamo al vantaggio che tutto questo porta al nostro stesso studio, che dev'essere studio di realtà.

Al contrario ci accade forse di pensare più sovente che le attività fucine vanno seguite anche se i nostri studi avranno un po' a soffrirne. Ne avrà un po' a soffrire — qualche volta è possibile — un esame: ma non la nostra preparazione intellettuale e, quel che è più, la nostra preparazione alla vita.

Anna Maria Ferrero

Attualità nella FUCI

Uno dei problemi vitali della Fuci è certo quello di svolgere un lavoro che sia — direi — in fase con tutta la vita contemporanea affinché esso sia interessante per tutti, e la Fuci stessa raggiunga gli scopi, i compiti che si propone.

Per questo una delle caratteristiche del nostro ambiente deve essere una pronta e profonda intelligenza nel cogliere quello che è lo spirito del tempo, ciò che c'è di più vivo nel mondo universitario ed in quello sociale in genere, per far sì che i suoi programmi rispondano da un lato a problemi sentiti e comuni e dall'altro a problemi che almeno per l'aspetto con cui si presentano, possono invece dirsi solo individuali.

Direttamente o indirettamente la Fuci deve venire incontro a gli uni e a gli altri per dare una luce ed una forza che servano oggi e serviranno domani, a far vedere la totalità, la sufficienza dei suoi grandi valori di fronte a tutta la vita.

La Fuci rivela la sua attualità da un punto di vista collettivo nello sforzo continuo che essa compie per seguire da vicino il più possibile lo svolgimento della vita contemporanea, in particolare modo di quella universitaria, e da un punto di vista individuale, cioè per la vita personale di ognuno, per la preoccupazione continuamente desta in essa intorno a quelli che sono i più scottanti problemi della vita di un giovane. Ma il programma è uno, una la vita, uno il principio: in questa unità posta di fronte alla molteplicità delle esigenze, dei bisogni, si deve cercare tutto per tutti e per ogni tempo. E qui che si manifesta la massima delicatezza del lavoro organizzativo. E qui che anche lievi errori possono portare conseguenze imprevedute, sia in una singola associazione come in tutta la Fuci, mentre d'altra parte una poco esatta interpretazione o comprensione di un fatto della nostra vita organizzativa può condurre a delle facili ma gravi conclusioni. Per questo vorrei qui richiamare un pensiero che è forse lontano dalla mente di molti; cioè che anche qui — in ciò che riguarda l'attualità e

quindi l'interesse che può suscitare il pensiero e l'opera della Fuci — si tratta non dell'opera di uno o di pochi, ma della collaborazione di ciascun fucino.

La volontà di rendere attuale il nostro lavoro è certo alla base di ogni intenzione direttiva, al fondo stesso della vita della Fuci. Ma sarebbe errato pensare che questo basti; che cioè a questo lavoro non siano chiamati i singoli. Errore che porterebbe a questa grave conclusione: coloro i quali trovano nella Fuci qualcosa che fa per loro restano al centro della vita di un'associazione e quindi della Fuci, gli altri che credono, che hanno l'impressione di non essere interessati nei problemi posti o proposti, vivono alla periferia e qualche volta si allontanano addirittura.

Questo lavoro di rendere attuale e quindi interessante per tutti (anche per i lontani) la vita della Fuci, è certo il lavoro più difficile di chi dirige, ma diviene impossibile se non trova una intelligente collaborazione nei singoli.

Il cercare ciò che nella vita della Fuci è più interessante per noi e per coloro che ci sono vicini, il saper trovare in essa ciò che c'è di più attraente per un amico che guardando dal di fuori non vede, non si accorge che c'è in essa, dentro, qualche cosa

che lo interessa più di quanto non si aspetti, che quel pensiero non solo segue, ma precede, previene e prepara, che risponde a qualche cosa di intimo per ciascuno, questo è lavoro personale. Lavoro utile per noi stessi, affinché non cadiamo nella superficialità di una critica che investe tutto ciò che si fa e per gli altri affinché lascino i preconcetti e vedano ciò di cui non si erano accorti.

E forse questa una delle più belle caratteristiche della Fuci: essa è qualche cosa di uguale per tutti, ma ha qualche cosa di differente per ciascuno. La si comincia a capire quando si vede ciò che essa è per tutti ma la si ama veramente quando si capisce ciò che essa può dare o ha dato alla nostra vita.

Questo ci spiega forse un fatto che ha anche preoccupato (non solo oggi) tanti nostri amici su cui incombono particolari responsabilità. Il non aver saputo trovare per noi, od offrire agli altri quello che di particolare vi era o vi è nella Fuci per la nostra o la loro vita è stata forse per alcune associazioni la causa di una vita di periferia, in cui pochi stanno al centro mentre i più vivono quasi del tutto fuori della sua soglia legati solo da qualche attività che li richiama di quando in quando ad essere fucini. Son quelli che — spesso

Il Preziosissimo Sangue di Nostro Signore

Christus assistens Pontifex futurorum bonorum, per proprium Sanguinem introivit semel in Sancta, aeterna redemptione inventa...

Et omnia pene in sanguine secundum legem mundantur: et sine sanguinis effusione non fit remissio.

(Dal Capitolo delle Laudi e dalle letture di Mattutino)

Senza spargimento di sangue non vi è remissione. Ora Gesù Cristo ha versato tutto il suo Sangue per noi, ma ciò non ci dispensa, anzi ci obbliga maggiormente a dare il nostro per Lui. O versandolo realmente, se il Signore ce ne farà degni, o certo conservando incrollabile la professione della nostra speranza e stando attenti gli uni agli altri per stimolarci alla carità e alle opere buone.

Cristo venuto qual Pontefice dei beni futuri, col proprio Sangue entrò una volta per sempre nel Santo dei Santi, dopo aver acquistata una Redenzione eterna...

Perché, secondo la legge, quasi tutto si purifica col sangue; e senza spargimento di sangue non vi è remissione.

non per propria colpa — non hanno trovato nella Fuci quello che era per loro, e quindi essa non è tutta la loro vita, ma un accessorio, un'aggiunta.

Attualità nella vita cristiana non è un cambiare o un evolversi dei suoi principi, ma uno scoprire da parte nostra i valori nascosti in essi, è un accorgerci continuamente che essi costituiscono sempre la risposta più completa, più soddisfacente, più profonda ai problemi del pensiero di ogni tempo alle aspirazioni del cuore per la nostra vita di oggi e di domani.

Per questo la Fuci non può venir meno, non può esaurire il suo compito. Ma tutto ciò avverrebbe se non ci fosse più chi cerchi in essa il suo tesoro nascosto. Solo allora essa acquisterebbe la freddezza di una semplice associazione, di un circolo o di un club o forse — ciò che in fondo è lo stesso — non esisterebbe più.

Attualità è quindi per la Fuci condizione di esistenza; essa la possiede in sé, ma sta a noi trovarla quotidianamente e metterla in luce.

Francesco Costarelli

La devozione al S. Cuore

Non deve far meraviglia se l'antichità cristiana non ha conosciuto la devozione al Sacro Cuore di Gesù, la quale invece è un portato della pietà religiosa moderna, caratteristica anzi dei tempi nostri. La ragione è chiara. Le cristianità antiche, tutte intente a confessare il Cristo figlio di Dio vivo, tutte impegnate a conservare il deposito della Verità rivelata intorno al Verbo Incarnato, nelle varie vicende delle eresie cristologiche, non potevano soffermarsi agli attributi o ai vari aspetti riguardanti la divina persona del Redentore.

Bisognava che il primo millennio della Chiesa militante fosse superato perché, dietro la voce di S. Bernardo di Chiaravalle (1153), anima ardente e positivamente affettiva, la pietà dei fedeli orientasse i suoi slanci verso l'umanità del Cristo, che il mistero più tenero e più commovente della vita del Signore, la sua passione e morte — le sue piaghe sanguinanti e specialmente la piaga del costato — aprisse la via ai mistici verso il Cuore sacratissimo, fonte di ogni grazia e oceano d'amore.

Santa Gertrude, monaca cistercense, che morì agli esordi del secolo XIV, ebbe per prima le caratteristiche della devozione al Sacro Cuore di Gesù, sulle tracce della sua consorella del monastero di Helfta in Sassonia, Santa Metilde (1298), a cui era stato concesso, nelle estasi sante, di sentire i battiti del Cuore divino.

Da questi primi albori, la pia devozione progredì incessantemente, attraverso i Santi più rinomati, venuti successivamente a brillare sull'orizzonte cristiano; attraverso specialmente al Serafino di Assisi, così innamorato del Cristo appassionato, con S. Bonaventura di Bagnoregio, autore delle elevazioni dell'Albero della vita, con S. Caterina e con S. Bernardino da Siena, invitanti le popolazioni italiane a meditare le sofferenze di Gesù, e via via con i contemplativi della vita di Cristo quali l'Autore della Imitazione, il compilatore stesso degli Esercizi Spirituali, S. Ignazio di Loyola, nel cui aureo libro è fatta tanta parte alla Passione, e poi con S. Teresa d'Avila che fu chiamata la Santa dell'umanità di Cristo. Siamo così agli albori della grande devozione al Sacro Cuore.

I nomi dei grandi campioni della Chiesa, nella efflorescenza devota dei secoli XVI e XVII — S. Ignazio, S. Filippo Neri, S. Francesco di Sales, San Vincenzo de' Paoli e S. Giovanni Eudes — quasi preannunziano, con moltissimi altri servi di Dio, gli splendori della devozione novella. La quale dal più insigne Santo del secolo XVII, S. Alfonso de' Liguori, all'indomani delle più decisive sue affermazioni, veniva così descritta: "la devozione al Cuore di Gesù non è altro che un esercizio d'amore verso un così amabile Signore".

Quando S. Alfonso così parlava, la devozione al S. Cuore era già entrata nella Liturgia. L'eco delle apparizioni a S. Margherita Maria Alacoque avvenute nella chiesetta della Visitazione di Paray-le-Monial (dal 1673 al 1675) aveva avuto le sue più ampie risonanze, tanto da muovere la somma Autorità della Chiesa, che nel 1765, per bocca di Clemente XIII, riconosceva e approvava il culto del S. Cuore.

Si può ben dire che da allora in poi non vi fu Papa che non promu-

vesse questa forma di pietà. Il Sacro Cuore era come l'ancora di salvezza, come la stella polare e la luce che dava vigore novello per tutta la Chiesa navigante nel mare più tempestoso.

Il 25 agosto 1856, per volere di Pio IX, un decreto della S. Congregazione dei Riti stabiliva definitivamente la festa del S. Cuore nel Venerdì dopo l'Ottava del Corpus Domini; e il 28 giugno 1889 Leone XIII la elevava a doppio di prima classe. Fu con la Bolla Misericordissimus Redemptor che Pio XI venne a coronare i desideri di tutti i devoti riformandone l'ufficiatura ed elevando la festa al rito di prima classe con Ottava privilegiata, alla pari delle più grandi solennità. Conviene esaminare e studiare il pensiero del Vicario di Cristo, in questa promozione ad oltranza del culto del Sacro Cuore di Gesù.

Dalle apparizioni alla veggente di Paray-le-Monial questa devozione si presenta come mezzo di espiazione e di riparazione. Senza più perdere questo carattere dato dallo stesso Gesù, presenta anche altri aspetti dell'amore di Gesù verso gli uomini, amore d'amico, di fratello, di sposo, di re. Poiché però tutta la sua vita affettiva e morale dell'uomo va a ripercuotersi nel suo cuore di carne, il cuore stesso ne sarà il simbolo. E poiché ogni devozione si dirige alla persona, la devozione al Cuore di Gesù sarà diretta alla stessa persona di Gesù come infiammata di infinita carità e simbolizzata nel Suo Cuore. Non per nulla l'orazione dell'attuale liturgia si rivolge a Dio, che a noi con grande misericordia ha largito tesori infiniti di amore nel Cuore stesso dei Figli suoi, nostris vulnerato peccatis...; non per nulla si chiede che nel presentargli l'ossequio della pietà, si adempia altresì alla degna soddisfazione per i peccati commessi.

Omaggio e riparazione: ecco la devozione al Sacro Cuore, come usata dalle visioni di S. Margherita Maria; ecco come si presenta alla Chiesa nella parola dei Pontefici e specialmente di Pio XI. Con parola scultorea, il Santo Padre ha solennemente affermato che questa forma di pietà "è la sintesi della nostra religione e più ancora la norma di una vita più perfetta, incamminante le anime a conoscere più profondamente e più rapidamente il Cristo Signore, ad amarlo più ardentemente, ad imitarlo con maggiore impegno ed efficacia".

Quel Cuore divino si è presentato da sé, nelle apparizioni su dette, come "quel Cuore che ha tanto amato gli uomini": facevano gli uomini che si sentono accesi da questa divina fiamma, che le genti di tutte le plaghe della terra lo amino sempre più e con sempre crescente intensità di affetto.

Guido Anichini

RICRE

È in preparazione un numero di «Ricreazione Fucina» che uscirà in occasione del Congresso di Firenze.

Si invitano tutti i fucini a collaborarvi e a inviare al più presto, articoli, poesie, disegni ad Augusto Solari: Corso Firenze, 6-3, GENOVA.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Il valore degli esami nel discorso di S. E. Bottai

Pubblichiamo alcuni passi dell'importante discorso tenuto alla radio da S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale On. Bottai sul valore degli esami.

L'esame — ha detto S. E. Bottai — deve essere non un'arida ripetizione di nozioni, di dati affastellati nella più o meno capace memoria di ognuno. Dev'essere, soprattutto e prima di tutto, una prova di comprensione reciproca, fra esaminatore e candidato. Sotto questo aspetto, anzi, l'esame è più difficile, più faticoso, per l'esaminatore che per il giovane. Perché è l'esaminatore, che deve compiere lo sforzo di portarsi al livello di maturità e di comprensibilità del giovane; livello, che non solo diverso a seconda del diverso grado e del diverso indirizzo della scuola dal quale egli esce; ma diverso da individuo a individuo.

Al vero esaminatore il silenzio, che un candidato oppone alla sua domanda, o la risposta errata o inesatta, non dicono nulla. A lui occorre sapere, perché il candidato non sa rispondere o rispondere male, deve cercare di entrare nel suo cervello, di toglier di mezzo i possibili dubbi, di condurlo, insomma, a mostrare quello che sa. Solo così l'esaminatore sarà in grado di esprimere un giudizio sereno sulla maturità del candidato a passare ad un grado di studi più alto. Io so che è, questa, un'arte, di grande difficoltà e di altissima pazienza; ma so anche, ch'essa è giustissimo vanto della quasi totalità — potrei anche dire della totalità — dei docenti italiani e fascisti, che nei giovani vedono quello che essi stessi furono, vedono i loro figli e i loro continuatori, vedono dei camerati più giovani, che saranno domani quelli che essi sono oggi: artefici fedeli e intelligenti della grandezza della Patria.

S. E. Bottai ha quindi dimostrato come gli esami, pur con i loro difetti, siano insostituibili; ha tuttavia asserito l'opportunità di cercare di umanizzare gli esami per quanto è possibile.

Particolarmente interessanti sono state le profonde osservazioni sui rapporti tra gli esami e la vita, il sapere e l'azione, con le quali il Ministro ha chiuso il suo discorso e che riportiamo di disteso.

Ma una parola ancora voglio dire ai miei ascoltatori studenti. Nella vita, nelle battaglie della vita, che sono tanto più dure e tanto più difficili per coloro che nella vita assumono compiti di dirigenti e di lavoratori intellettuali, per riuscire, per vincere, non basta sapere. Tutto il sapere concentrato dell'Enciclopedia Italiana non basta, forse, a risolvere il più semplice caso pratico che la vita, la vita di tutti i giorni ci presenta. Ci vuole ancora coraggio, decisione; un senso di sicurezza in se stessi un senso di responsabilità, viva, sveglia, alacra in ogni circostanza.

Ebbene, non sono, forse, queste le stesse doti, che, quando non vadano disgiunte da una seria preparazione, servono a superare brillantemente un esame? La vita e la scuola, o miei giovani camerati, non sono poi tanto lontane l'una dall'altra, come qualcuno ama ancora credere o far credere, se le stesse doti servono egualmente bene nell'una e nell'altra.

E se la scuola deve soprattutto essere, come deve essere e come è, valida e insostituibile preparazione alla vita, il giovane deve pur abituarsi a trovare già in essa delle difficoltà da vincere, da superare. Vincendole e superandole, e qualche volta persino provvisoriamente soccombendo, egli impara a conoscersi, a valutare le proprie forze, e correggersi, a educarsi insomma.

L'esame questo "affanno terribile", ha pure, con i suoi innegabili difetti, questa grande virtù educatrice. I giovani devono imparare fin dagli anni della scuola, che nella vita non è tutto facile; e che non è sempre possibile andare avanti. Allenandosi a superare l'ostacolo degli esami, essi si allenano insieme, senza avvedersene, a superare gli ostacoli d'una vita intensamente e degnamente vissuta. Per questo, coloro che riescono qui troppo facilmente, per dono di memoria, o per

facile, ma superficiale, assimilazione delle cose studiate, non sono sempre coloro che, nella vita, saranno chiamati ad occupare i primi posti. La vita predilige soprattutto coloro, che hanno volontà, coraggio, costanza. Anche sui libri occorre saper durare.

Le iniziative del G. U. F. e la vita culturale italiana

Le molteplici attività del G. U. F. sono state esaminate e illustrate alla Camera dall'on. Carlo Boidi, che si è fermato in particolare ai rapporti del G. U. F. col Ministero della Cultura Popolare. A questo riguardo l'on. Boidi ha fatto interessanti proposte, dirette a far sì che gli elementi segnalati dal G. U. F. per le singole branche artistiche e culturali, vengano valorizzati in campo non solo dilettantistico, ma più specificamente professionale.

L'oratore, dopo aver accennato alla prontezza con cui la gioventù universitaria ha imposta e coordinata ogni sua attività sul piano dell'Impero, alla cui formazione ha partecipato con sacrificio di eroismi e di sangue, ha illustrato l'importanza delle gare artistiche-culturali dei Littoriali, ai quali nell'Anno XV ha partecipato una massa di duemila giovani, selezionati fra i ventimila partecipanti ai Prelittoriali.

Passando ad esaminare le singole manifestazioni, che costituiscono i Littoriali, l'on. Boidi ricorda la vasta e molteplice azione del Guf per la ricerca di un teatro italiano interamente e liberamente nuovo e il loro fattivo contributo di idee e di numerose realizzazioni artistiche, esplicatosi attraverso la creazione del Teatro Sperimentale di Firenze, che offre a tutti gli Universitari la possibilità di compiere le loro esperienze, e attraverso la discussione sul teatro di masse e del problema sui rapporti fra teatro e propaganda politica, da cui è emersa la necessità di un teatro che « al di fuori della questione numerica sia degli attori che degli spettatori, sappia adeguarsi e rispondere a quei motivi che sono connaturali e immanenti alla vita civile della Nazione ». Mettendo poi in evidenza gli ottimi risultati conseguiti dai giovani universitari nel campo della scenotecnica, dimostrati anche dal successo da questi riportato alla Esposizione Internazionale di scenografia a Vienna, ha proposto che i migliori di questi elementi vengano valorizzati e che la Direzione del Teatro imponga i loro lavori e faccia adattare i loro studi di scenografia.

Nel campo del cinema la costituzione del Cine-Guf ha servito magnificamente a controllare e dirigere tutta l'attività cinematografica, perfezionando la preparazione tecnica dei giovani e avviandoli a quella professionale. L'on. Boidi ha fatto a proposito del Cinema proposte notevolissime: « Ritengo che tale attività debba essere maggiormente resa nota e valorizzata; verso di essa dovrebbe essere anche richiamata l'attenzione dei produttori, degli industriali ». « Ho sentito ripetutamente esprimere il desiderio di fare un poco di esperienza nel campo professionale, da molti giovani che da parecchi anni si cimentano in quello sperimentale. Non si potrebbe dare loro tale possibilità? Non si potrebbe considerare per legge che ogni regista debba avere al suo fianco uno o due giovani che gli vengano segnalati? ».

Egli infine, accennata brevemente l'attività musicale critica e creativa, e quella turistica, passa a trattare degli organi di stampa, costituiti in seno a molti Guf e disciplinati nei loro specifici compiti dalla recente disposizione del Segretario del Partito. Ricordando che numerosi giovani laureati, già redattori di giornali universitari, sono entrati a far parte delle grandi redazioni di quotidiani, dando ottima prova, insiste sulla formazione di una vera e propria scuola di giornalismo, dato che il Regime, il quale ha affidato alla stampa una altissima funzione culturale, professionale e politica, non può assolutamente disinteressarsi della preparazione dei futuri giornalisti.



ARTISTI FUCINI

Disegno a penna di MARCELLO GUARIENTI

Professori universitari all'estero

Ha avuto luogo come di consueto presso la sede dell'Accademia d'Italia l'adunanza generale. Il Presidente ha dato notizia che l'Accademico Francesco Severi rappresenterà l'Accademia alle feste celebrative del duecentesimo anniversario della fondazione dell'Università di Göttinga, gli accademici Francesco Orsano e Giulio Bertoni rappresenteranno l'Accademia alla celebrazione del IV centenario della fondazione dell'Università di Losanna e l'accademico Lucio D'Ambra rappresenterà l'Accademia alle feste petrarchesche, organizzate dalla città di Gers (Lombez). Ha comunicato infine, che l'accademico Nicola Parravano ha avuto la medaglia Lavoisier della Società chimica di Francia e che l'accademico Dante De Blasi è stato insignito della medaglia « Comenius » della Società dei naturalisti di Halle. Il Presidente ha, quindi, rivolto un saluto a Giuseppe Tucci, in viaggio scientifico verso il Tibet e ad Alberto de' Stefani che, com'è noto, ha iniziato la sua opera presso il governo di Nanchino quale alto consulente tecnico.

Il Congresso a Parigi di "Pax Romana"

Pubblichiamo il programma definitivo del XVI Congresso di « Pax Romana » che come già abbiamo annunciato si terrà a Parigi dal 28 luglio al 2 agosto. Il Congresso sarà preceduto da alcune giornate di studio che si terranno a Bouffémont dal 24 al 28 luglio.

Giorate di studio a Bouffémont

Sabato 24 luglio — Ore 20,30: Relazione di Don Giuseppe Gremaud sul metodo di lavoro da seguire nelle adunanze.

Domenica 25 luglio — Ore 9,30: Formazione religiosa e filosofica. Ore 15,30: Formazione culturale.

Lunedì 26 luglio — Ore 9,30: Formazione professionale. Ore 15,30: Formazione sociale.

Martedì 27 luglio — Ore 9,30: Problemi della vita collettiva degli studenti cattolici. Ore 15,30: Il compito di « Pax Romana » nella vita universitaria cattolica.

Mercoledì 28 luglio — Assemblea inter-federale.

I lavori delle Giornate di Bouffémont hanno lo scopo di esaminare le principali questioni di fronte alle quali si viene a trovare l'organizzazione di « Pax Romana ». Queste giornate sono quindi riservate ai dirigenti delle Federazioni facenti capo a « Pax Romana ».

Congresso di Parigi

Mercoledì 28 luglio — Arrivo a Parigi. Saluto agli ospiti nella Città Universitaria.

Giovedì 29 luglio — Ore 8,30: Messa Pontificale celebrata da S. E. Rev. Mons. Enrico Beaussart, Vescovo Ausiliare di Parigi nella « Chiesa degli Studenti ».

Ore 10: Discorsi del Presidente e dei Autorità.

Ore 15: Riunione dei Segretariati dell'Istituto Cattolico.

Ore 17,30: Riunione generale sul tema del Congresso: « La disoccupazione tra i laureati - Orientamento professionale - Città o vita rurale. Venerdì 30 luglio, mattina: Messa e Comunione generale nella Chiesa del Padiglione Vaticano - Visita al Padiglione cattolico - Ricevimento delle Autorità dell'Esposizione.

Pomeriggio: Visita all'Esposizione sotto la direzione di guide: particolarmente di alcuni Padiglioni Nazionali

e di quelli che offrono qualche interesse professionale.

Sera: Illuminazione - Una serata artistica sarà offerta sotto la direzione di Henri Ghéon.

Sabato 31 luglio - Ore 9: Messa (in rito orientale) nella Basilica del Sacro Cuore - Adunanza di studio.

Pomeriggio: Visita della Cattedrale di S. Denis, dei sobborghi di Parigi, delle nuove chiese della Banlieue e di varie Opere Sociali.

Sera: Riunione del Segretariato di Lettere alla Città Universitaria sul tema: « La letteratura cattolica e la Francia d'oggi ».

Domenica 1° agosto, ore 10: Messa cantata alla Cattedrale di Notre-Dame, celebrata da S. E. il Card. Verdier.

Ore 15: Ricevimento in Municipio.

Ore 18,30: Omaggio alla Tomba del Milite Ignoto.

Sera: Teatro.

Lunedì 2 agosto - Giornata di chiusura (alla Città Universitaria).

Ore 8,30: Messa solenne di chiusura.

Ore 10: Assemblea Generale sotto la presidenza di S. E. il Card. Verdier.

Conclusione sul tema generale del Congresso - Relazione della Sessione di studio di Bouffémont - Proclamazione delle elezioni.

Ore 12: Banchetto.

Ore 15: Riunione delle Studentesse - Riunione degli Assistenti Universitari.

Martedì 3 agosto - Giornata straordinaria (facoltativa). Visita alla città - Escursione a Versailles.

Dopo il Congresso verranno organizzati pellegrinaggi a Lisieux, visite ai campi di battaglia e ai castelli della Loira.

Si avverte che i soci della F.U.C.I. che intendessero partecipare a queste manifestazioni di « Pax Romana » dovranno essere muniti di una lettera di presentazione del Presidente Centrale della FUCI. Tale lettera di presentazione dovrà essere chiesta agli Uffici Centrali (Roma 145 - Largo Cavalleggeri 33) al più presto, e in ogni caso entro il 15 luglio p. v.

Corsi estivi

AD AMSTERDAM

Sotto il patronato dell'Università gli studenti di Amsterdam organizzeranno dal 12 al 22 luglio un corso estivo per studenti stranieri.

Le conferenze saranno fatte in francese, tedesco, inglese e olandese.

Lo scopo di tale corso è far conoscere agli stranieri l'Olanda, la sua cultura, la sua storia, la sua vita economica attuale.

Il corso coinciderà con la celebrazione del 61° lustro dell'Ateneo di Amsterdam.

ALL'AIÀ

All'Aia l'Accademia di Diritto Internazionale, fondata col concorso della fondazione Carnegie per la pace internazionale, impartirà, dal 5 al 30 luglio e dal 2 al 27 agosto 1937, un insegnamento in lingua francese, del tutto gratuito, sul diritto internazionale pubblico di pace e sul diritto internazionale privato.

In ciascuno dei due periodi vi saranno corsi fondamentali sull'evoluzione storica e sui principi generali del diritto internazionale pubblico e privato, e un certo numero di corsi speciali su argomenti determinati scelti secondo la specializzazione dei professori e tenendo conto, per quanto è possibile, dell'interesse di attualità dei problemi giuridici internazionali.

Inoltre sedute di seminari, tenute sotto la direzione di professori, permettono una cooperazione attiva e diretta degli studenti ai lavori dell'Accademia.

Nella sede stessa dell'Accademia sono gratuitamente messi a disposizione degli uditori dei locali e soprattutto una sala di lettura e di corrispondenza fornita dei principali giornali e periodici di tutto il mondo. Particolare facilitazione sono offerte agli uditori dell'Accademia per il soggiorno all'Aia, o a Scheveninghe grazie

all'opera svolta dall'Associazione, fondata dall'origine dell'Accademia col nome di « Associazione degli uditori e ex-uditori dell'Accademia ».

IN CECOSLOVACCHIA

Organizzato dall'Associazione cecoslovacca per la Società delle Nazioni, dall'Istituto per le relazioni economiche e culturali dell'Europa Centrale e del Gruppo Universitario per la Società delle Nazioni, sarà tenuto dal 15 al 30 agosto, a Tatranská Lomnica in Cecoslovacchia, un corso di conferenze sui paesi della regione danubiana; saranno anche trattati, sotto l'aspetto politico, economico e culturale i seguenti argomenti:

1. I problemi geopolitici dell'Europa Centrale. Le condizioni nazionali dell'Europa Centrale. Dalla Piccola Intesa all'Europa Centrale. La Piccola Intesa e l'Europa Centrale.

LUITA

● L'11 giugno è morto il prof. Mario Carrara, già ordinario di medicina legale nella R. Università di Torino. Era nato in Guastalla il 1° novembre 1866 ed era stato assistente all'Istituto di fisiologia di Bologna e a quello di medicina legale di Torino. Nel 1899 divenne titolare nell'Università di Cagliari e nel 1903 al 1931 insegnò a Cagliari e a Torino. Diresse l'Archivio di antropologia criminale e medicina legale, fondato da Cesare Lombroso e tradusse, adattandolo alla legislazione italiana, il « Manuale di medicina legale » di F. Strassmann.

● Nello scorso maggio è morto il prof. Luigi Savastano, già ordinario nel R. Istituto Superiore agrario di Portici, insigne cultore di arboricoltura e di patologia vegetale. Era nato a Seiano nel 1853 e aveva dedicato più di un cinquantennio all'insegnamento universitario, alla ricerca sperimentale, agli studi di critica agraria. Autore di circa duecento pubblicazioni, i suoi scritti si possono dividere in tre gruppi: quelli riguardanti lo studio dell'albero, tra cui primeggia la « arboricoltura », quelli che si riferiscono alla patologia e quelli relativi alla storia antica degli scrittori agrari italiani.

“Il razzismo” di Cogni all'Indice

Con decreto della Suprema Congregazione del Santo Uffizio del 19 giugno 1937 il libro « Il razzismo di G. Cogni » è stato condannato e posto all'Indice dei libri proibiti.

Libri siffatti, arbitrari nei principi,alogici nel metodo, presuntuosi nella interpretazione del passato e del presente, rappresentano una degenerazione di quella civiltà latina che è fatta di disciplina mentale, oltreché d'ordine giuridico e di gerarchia politica. Segnano il ritorno sostanziale al più vello materialismo che non muta certo la sua natura, quando assume, come nel libro del Cogni, il frasario di un vago idealismo d'una dialettica psicologica, al posto di quello scientifico d'altri tempi.

Nella terra dove la Nazione è sentita e riconosciuta innanzitutto come una realtà spirituale — solidarietà di memorie, di fede, di compiti — gli occhi azzurri, i capelli biondi, la brachi o la dolicocefalia, la stessa ereditarietà fisiologica, non possono essere ritenuti leggi ineluttabili dello spirito né il suo intimo determinante, ma mere contingenze che lo spirito può piegare, anzi trasfigurare, negli eroi e nei santi, in manifestazioni di umanità sublime.

Perciò il libro del Cogni non rappresenta solo un'offesa alla verità del dogma, alla dignità del passato cristiano, ma anche una profanazione della civiltà italiana. E la condanna del S. Uffizio ha un significato che va ben oltre l'ambito ecclesiastico.

Mario Bendiscioli

Notizie Missionarie

SCIANGAI

I recenti sviluppi dell'Università Cattolica

Attorno al primo nucleo di edifici coi quali si dava vita, nel 1908, all'Ateneo cattolico « Aurora », aperto nel quartiere meridionale di Sciangai, sono sorte anno per anno nuove importanti costruzioni; così a poco a poco si sono avute la casa per gli studenti, la chiesa, i laboratori, il museo e il teatro.

Assai notevole è lo sviluppo che l'Ateneo ha avuto durante il 1936; i lavori eseguiti hanno reso l'Università cattolica di Sciangai una delle più moderne e delle più attrezzate della Cina.

È stato costruito un nuovo grande edificio che è la prima parte dell'intera costruzione progettata dall'architetto svizzero Minutti e che sarà lunga ben 133 metri. Stile sobrio, di eleganza liscia ed austera alla quale si ispirano oggi i fabbricati anche in Cina, come in Europa: ogni particolare rivela l'assillo costante di tenere una logica e di riuscire perfettamente conforme alle esigenze scolastiche dell'ambiente.

Le sale si aprono a sud ed a nord, le prime larghe 8 metri, le altre 6, divise da un corridoio di m. 3. La luce vi entra abbondantissima da grandi finestre aperte in alto. Gli scantinati, alti circa tre metri, e molto luminosi, contengono laboratori e sale di ricreazione. Al pianterreno stanno l'amministrazione dell'Ateneo ed i laboratori batteriologici; il primo piano è tutto della biblioteca; il secondo della facoltà giuridica ed il terzo per le scuole di scienze e di disegno. I libri della biblioteca si trovano all'estremità orientale dell'edificio e gli scaffali occupano, dal basso all'alto, tutti e tre i piani, divisi in sei semipiani, in modo che i volumi sono a comoda portata di mano; una scala interna unisce le diverse parti della città libraria che è anche servita da montacarichi ed ha le sue vie silenziose rischiarate da gruppi di lampade e da finestre alte e strette. Scaffali in lamiera e pavimenti in calcestruzzo stornano i pericoli d'incendio.

Sono nella biblioteca la sala dei cataloghi, i locali per i servizi delle riviste, il segretariato e due sale di lettura comunicanti con quella dei cataloghi: una per gli studenti, di 214 posti e l'altra di 50 posti per i professori ed il pubblico.

Tutta la larghezza del fabbricato è occupata, in alto, da un anfiteatro quadrato, alto sei metri e capace di contenere 300 persone.

All'inaugurazione del nuovo edificio, che venne fatta coincidere col-

l'apertura di quest'anno scolastico, più di mille invitati stipavano l'ampio « auditorium »: autorità cinesi ed estere, ecclesiastiche e laiche, venute a testimoniare colla loro presenza la simpatia e l'ammirazione che sentono per l'università cattolica e salutate sull'ingresso dal motto dell'Ateneo: « Per aurores ad lucem ». Il Rettore, Padre Germain, S.J., in una vibrante allocuzione ringraziò tutti i benefattori « delle sponde del Tevere, della Senna e del Fiume Azzurro » che avevano procurato una così bella realizzazione. S. E. Mons. Haouisee, Vicario Apostolico di Sciangai, testimonio dei primi anni di vita dell'Università cattolica e già professore della medesima, ne richiamò il glorioso cammino ascendente e la sempre più larga irradiazione in una nuova Cina, tutta tesa verso l'avvenire.

« Il proverbio cinese — diceva il presule concludendo — loda quei che piantano l'albero per dare ombra e frescura alle generazioni che verranno. Con quanta maggior ragione bisogna esaltare quelli che hanno procurato agli studenti venturi non l'ombra, ma la luce, limpida e pura... Luce in cui si fondono la umana scienza e la divina verità, alla quale si vengono orientando gli alunni retti e le intelligenze di buon volere ». (Fides).

PECHINO

Corsi per sacerdoti indigeni presso l'Univ. Cattolica

Si aprirà presso l'Università Cattolica di Pechino, all'inizio dell'anno scolastico 1937-38, un nuovo collegio che si chiamerà « Collegium Sincum Ecclesiasticum », ed avrà come precipuo scopo una perfetta formazione culturale dei sacerdoti indigeni destinati all'insegnamento nei seminari e nelle scuole di Missione. Per sacerdoti non forniti di diplomi di scuola media superiore vi saranno corsi speciali biennali, per essere poi ammessi ai corsi regolari dell'Università.

La nuova iniziativa darà così modo a molti sacerdoti di approfondire la loro cultura con notevoli vantaggi per la loro opera di apostolato. (Fides).

Al prossimo numero dedicheremo due pagine al Centenario Leopardiano.

Gli articoli sono stati raccolti dalla Signorina Anna Maria Ferrero, i disegni da Enzo Magnani.

La poesia di Guido Gozzano

La *Via del Rifugio* e i *Colloqui*, fusi nell'edizione postuma del 1925, rivelano la luce separatamente, nella loro struttura originale (1).

Saggio criterio fu quello che suggerì la ristampa integrale del primo volume di versi del Gozzano, dove echeggia già la prima voce genuina del Poeta, in mezzo alle risonanze e alle imitazioni. Alcuni componimenti aggiunti in appendice alla recente edizione (irriche ripudiate in un primo tempo dall'Autore o comunque poco note) permettono di rintracciare le influenze letterarie, a cui, come ogni opera giovanile, anche quella gozzaniana andò soggetta, senza esserne tuttavia penetrata profondamente.

Al dannunzianesimo, simile ad una moda, che gli ha fatto spesso assumere nell'arte e nella vita curiosi atteggiamenti da esteta, il Cantore d'Agliè deve il culto della forma, studiata ed elaborata, nonostante l'apparenza di spontaneità. Del Pascoli ha ritratto qualche blanda aspirazione umanitaria; ma, tolto il comune amore per i soggetti umili, non v'è altro notevole punto di contatto. Alla lirica pascoliana, pura espressione del sensibile, è estraneo il tipico motivo dell'ironia, elemento riflesso, non immediato.

Nel Gozzano v'è la presenza d'un piccolo dramma: il dramma della mediocrità. Il morbo che lo affligge è d'origine morale e consiste nel non credere più al valore della vita. Ma questo fallimento non è catastrofico, non è clamoroso; umile, modesto e perciò incapace d'una soluzione decisiva, d'un gesto tragico. Non cessa tuttavia di essere doloroso, ma è come il dolore quotidiano che finisce per diventare un'abitudine e perdere molto della sua intensità.

L'analisi, il ragionamento hanno tolto al Poeta la capacità di sentire: nella sua anima c'è un deserto spaventoso. E in questo deserto egli sorride di sé, della vita, che è inutile, che è solo un'attesa, priva d'impazienza, della fine. A questo punto il dolore iniziale ha subito una deviazione profonda ed è passato all'opposto sentimento della « quasi felicità ». In sostanza, perché essere infelici? Perché la vita non ha corrisposto al sogno? Basta non confrontare più la realtà presente colle aspirazioni inappagate e ricordarsi del contrario solo per esprimerlo in una « fiorita d'esili versi consolatori ».

Quale sia il fondamento della sua delusione complessiva, Egli stesso non potrebbe dire. Sa che ad un certo punto tutto ciò che gli era parso bello cessò d'attrarlo e subentrò la sazietà, la sfiducia, il tedio. Forse fu l'ombra della morte repentinamente apparsa sulla giovanile esistenza.

La prima menzogna della vita era stato l'amore. Troppe donne, amate indistintamente, non una traccia durevole; nessuna creatura venuta recando le chiavi del suo cuore; nessuna rimasta. Quando esse si dileguarono, s'accorse che nulla era mutato nella sua solitudine, la quale restava, dopo tante esperienze, assoluta come prima. Compresse allora che l'inganno non era da parte di chi gli aveva fatto dono della sua grazia effimera, ma da parte sua, o tutt'al più si trattava d'un inganno reciproco.

Al Poeta rimane il simulacro d'una tristezza un po' singolare e non profonda. Precocemente vecchio e sazio a venticinque anni Egli si dichiara, perché se la giovinezza è soprattutto ansia di vivere e di godere, presagio di sensazioni ignote, a lui, invaso da una prematura stanchezza, esaurito da uno snerbante psicologismo, è venuta meno la gioiosa attrattiva propria dell'età.

Di fronte alle seduzioni della vita si è comportato come il bimbo della sua « Parabola » il quale addenta avidamente una mela e, percorrendo cogli occhi il morso giunge troppo presto al torsolo, senz'averne assaporato il gusto.

*Le pupille intente
ogni piacere tolgono alla bocca.*

È difficile cogliere l'essenza della tristezza gozzaniana, il cui fondo era certo amaro, ma la cui superficie è spesso scherzosa. Terribile incapacità di credere alla propria commozione, anche quando essa è sincera, di abbandonarsi interamente, anche quando è spontanea. Di qui la critica alla propria visione poetica, che trasforma spesso il sentimento in una finzione, la poesia in un gioco di sillabe. Raramente il Gozzano riesce a rivivere qualche episodio che pur gli piace e che non lo lascia insensibile, senza l'intervento di quella che fu definita « la vigile ironia ». Tipico è il caso della rievocazione dell'ambiente ottocentesco che visse la nonna fan-

ciulla, e ancora più risalta dal confronto con quello che fu il germe primitivo della lirica (opportunamente riportato nell'edizione definitiva) (2).

Qui dove pur era già la cornice di quelle che diventarono le « buone cose di pessimo gusto », dominava l'incredulità del Poeta che faceva rivivere per gioco la originale Carlotta nella compagnia maliziosa e civetta, abbigliata secondo la moda del « milottocentocinquanta ». Successivamente, scomparve quest'altra figura di donna, che rompeva con un brusco risveglio l'incantesimo, e rimase il sogno, trasferito nel suo ambiente naturale; tuttavia brevi venature di sorriso ancora sussistono a tradire la modernità di chi non appartiene più al dolce inverosimile mondo che pur gli piace rievocare.

Il sorriso gozzaniano ha una caratteristica inconfondibile: nasce da un contrasto stridente e non è beffardo, ma solo consapevole. Incredulo quasi della propria tristezza, rassegnato per averla già superata col pensiero, formandosi quasi un titolo di distinzione spirituale, il Gozzano sorride al pari di chi sa che non vale nemmeno la pena di dolersi.

E come se fosse avvenuto uno sdoppiamento: il poeta e l'uomo si sono scissi. L'uomo fu quello che sperò, soffrì; il poeta osservò le alternative sentimentali e le ritrae. Ma quasi non le rivive più o ne percepisce solo l'eco, la vibrazione epidermica: per questo non v'è mai profondità di poesia nel Gozzano.

Di qui il tono discorsivo, pacato, prosaico persino, della sua lirica, che assume spesso l'andamento narrativo ed ha gli orizzonti limitati. Gli spunti sono presi talora dalla vita mondana: episodi amorosi, conversazio-

ni da salotto, passatempi in voga come il patinaggio.

Il Gozzano era un temperamento realista; non disprezzava le labili avventure e le cose frivole; non alieno dagli scherzi, aveva una certa tendenza caricaturale che esercitava pazzettando amici, familiari e se stesso, come narra Cencio Pertile.

Questa particolarità della sua indole ha lasciato traccia anche nelle liriche, dove non mancano accenti di verismo. In realtà prima di diventare un romantico deluso, Guido Gozzano era stato diverso dagli altri giovani.

Giunto al culmine dell'aridità sentimentale, disincantato dalle bellezze della vita, esauriti i motivi d'ispirazione interiore, anche la parabola poetica è, o si crede, conclusa. Altrove si cercherà una fonte nuova e fresca. Questo il nostro Autore si proponeva di fare mediante il poemetto entomologico, pubblicato ora nella sua incompiutezza, in appendice ai *Colloqui*. Vi si coglie anzitutto il senso di un naturalismo calmo e sereno, non originale, ma riecheggiato da letture varie, con qualche influsso orientale. Vivezza di rappresentazione è forse soltanto nel frammento dedicato alla « Messaggeria Mazzolina », la farfalla che preludia alla venuta della primavera, di cui è fatta simbolo; ad essa l'anemone prestò la fragile grazia delle sue tinte, affinché divenisse simile ad un fiore.

Queste reliquie, il cui valore artistico è necessariamente limitato ed esiguo, che dovevano comporre una specie di storia poetica delle farfalle, testimoniano il puro, sano diletto che l'Autore provava nel raccogliere e custodire, con passione di naturalista, le creature leggiadre ed effimere.

A completare la conoscenza dei gu-

sti, delle predilezioni del Gozzano giova la parte prosastica della sua opera (3), che ha invece una importanza secondaria rispetto alla tecnica dello stile e alla novità dell'invenzione. Le novelle furono giustamente definite dal Fiumi: « composizioni, quasi tutte in prima persona e che alla fine del libro abbandonano le velleità romanzesche per mostrarsi a viso scoperto, come pure divagazioni lirico-erudite ».

Queste interferenze di contenuto narrativo e di lirismo trovano riscontro nelle novelle in versi riportate nella ristampa dei *Colloqui*: alludo a « Historia » e soprattutto a « Il commesso farmacista » dove riappare il noto contrasto fra la commozione e l'ironia.

E non appartiene forse a un genere simile la stessa famosa « Signorina Felicità » ovvero la « Felicità », di cui l'Autore s'era proposto in un primo tempo di fare una serie di brevi capitoli lirici?

Similmente, un interesse maggiore dal punto di vista psicologico, che non da quello letterario o turistico, destano le lettere dall'India, in cui si ritrovano le risonanze dell'anima del Poeta, mentre assapora la delusione innanzi alle bellezze troppo magnificate o si sente perseguitare dal passo implacabile della morte.

Coll'Epistolario (tuttora in preparazione), saranno meglio lumeggiati altri aspetti della vita e della lirica gozzaniana, la quale ha conservato quella fresca giovinezza che il suo Autore si augurava di averle conferito.

Marcella Marchesi

(1) GOZZANO - *La Via del Rifugio*, con un'aggiunta di poesia varie. Milano, Treves, 1936.

(2) *Colloqui e altre poesie*, idem.

(3) *La Via del Rifugio* ed. citata, pag. 143.

(4) GOZZANO - *L'Altare del Passato*, *Ultima Traccia*, Milano, Treves 1935. *Terzo la cuna del mondo*, idem, 1937.

Il farmacista e la legislazione sanitaria

Il lavoro del farmacista è regolato da disposizioni legislative le quali, per lo più, sono l'espressione pratica dell'imperativo morale.

È necessario ed opportuno fare una distinzione tra la parte strettamente legislativa e la parte di questa che riguarda la deontologia morale e precisando, mentre alcune disposizioni entrano nel novero delle leggi esclusivamente penali, altre sono l'espressione pratica della legge naturale come tale interessano la coscienza e quindi importano una obbligazione morale. (Per queste precisazioni vedi: Relazione Bertocchi, 1932, Congresso di Cagliari. « Studium »).

Noi prendiamo in esame alcune disposizioni legislative, che per non essere esclusivamente morali o esclusivamente di regolamento, si prestano ad una discussione tanto più interessante quanto meno nota professionalmente nei suoi presupposti etici, giuridici, ecc. Si tratta perciò di argomenti staccati, che riuniamo assieme per prospettare ai compagni la soluzione di certi quesiti, sovente osservati da un punto di vista troppo particolaristico, tanto da nuocere alla loro comprensione.

Tariffe di Stato

L'intervento dell'autorità civile nella legislazione farmaceutica, fu, il più delle volte, richiesto dagli stessi farmacisti; ora, alla domanda se lo Stato ha diritto di imporsi in materia, si deve rispondere affermativamente in quanto, quando un intento persegue il bene comune e non è a danno di quello individuale, obbliga moralmente in coscienza.

Colla tariffa si viene così a soddisfare la naturale esigenza del pubblico che non si adatta ad alcuna differenza di prezzo.

Con ciò non si pretende certo che il farmacista viva di sole idealità; egli lavora, ha quindi il diritto di essere degnamente retribuito per la prestazione che egli compie in più del prezzo commerciale del medicamento onde vivere decorosamente e poter compensare nel caso, anche l'opera del collaboratore diplomato, garanzia questa per la salute pubblica contro il personale abusivo, al quale si ricorre spesso a causa del reddito scarso della farmacia.

Spesso, purtroppo, ci si sente ripetere che ormai il lavoro del farmacista è limitato ad un semplice atto commerciale colla consegna di specialità.

È opportuno in tale caso osservare che, se anche la legge, che pure esige dal farmacista per un veleno di sua preparazione la ricetta medi-

ca, lascia poi libera la vendita di questo, quando sia confezionato in forma di specialità, pur tuttavia non per questo vien meno la responsabilità del farmacista, che è tenuto in casi particolari a sincerarsi dell'uso e della necessità del cliente, non potendo acconsentire ad ogni richiesta.

L'applicazione continua poi delle sue conoscenze scientifiche nella manipolazione, dei dosamenti, nell'esame di quello che gli fornisce l'industria e soprattutto la responsabilità che egli si assume, richiedendo un onorario equo e degno.

Il regolamento attuale stabilisce per la tariffa un limite di massimo e non di minimo, ciò che purtroppo dà agio ai colleghi ribassisti i quali fingono la concorrenza col fare dei ribassi così esagerati sino al punto da doversi poi compensare sulla qualità dei medicinali.

La duplicità della tariffa sarebbe forse necessaria?

Secondo alcuni (il Breugelsmann) i quali si riferiscono al ceto operaio, sembrerebbe di sì. Secondo il Carapelle una tale distinzione non pare necessaria in quanto i prezzi sono così ridotti che normalmente non potrebbero essere mantenuti per tutte le vendite ed allora il farmacista verrebbe ad esser privato di un giusto guadagno, sia pure nel caso in cui il medicinale va ai poveri ed agli operai, ovvero, si riconosce che anche nel limite di quel prezzo vi è un margine per un onesto guadagno ed allora non vi è ragione di gravare gli abbienti con una tariffa più elevata.

Le tariffe devono sempre consentire la possibilità di un servizio esatto e coscienzioso e non porre il farmacista nell'alternativa di un lavoro mal retribuito o di venir meno alla sua onestà di professionista.

Il lavoro del farmacista

Il lavoro del farmacista è il risultato di un lavoro intellettuale accompagnato da una esperienza professionale e da uno sforzo corporale. Ora, come ogni altro lavoro, quello del farmacista deve essere misurato e compensato secondo le manifestazioni esteriori e cioè in misura del genere di prestazione che egli dà al pubblico.

Chiamasi onorario la retribuzione del lavoro di tutti coloro che esercitano le professioni liberali, e così quella del farmacista, a differenza del salario che è la retribuzione del lavoro manuale (1).

Trascurando il discutere se il lavoro del farmacista laureato e collaboratore sia troppo o poco compensato, piuttosto è da osservare un

fatto che soprattutto ogni giorno si verifica e cioè la prestazione che taluni offrono della loro attività ad un onorario inferiore a quello stabilito dai Sindacati.

Indipendentemente dall'infrazione che essi compiono alle disposizioni superiori e dai motivi che possono aver dato luogo a questa che potremmo chiamare « mancanza di dignità », è certo che è la coscienza che dovrebbe porre il suo veto ad una simile slealtà verso se stessa e verso i colleghi, il che in questo caso riguarda sia il farmacista che assume, sia quello che si offre.

La professione del farmacista è libera; se anche la prestazione che egli offre del suo lavoro al pubblico è valutata e fissata dalla tariffa, ciò nonostante essa rimane sempre una professione libera.

Nessun altro rivenditore può rifiutare, come il farmacista, la consegna della sua merce: il che di riscontro è ammissibile solo nel caso di un giusto e provato motivo, in quanto è da tenersi sempre presente che la farmacia è una professione di interesse pubblico.

Nei tempi passati la professione del farmacista era forse la più schiava in quanto all'alba a parecchie ore dal tramonto ed anche nelle solennità più care, egli era legato al suo banco di lavoro.

La riduzione di orario, di cui ora godiamo, non è stata certo dannosa al servizio sanitario, in quanto per le chiamate notturne soddisfanno le farmacie dei turni serali e notturni (2).

Penose sono ancora le condizioni dei farmacisti rurali i quali devono mantenere ininterrotto il servizio sanitario e, se anche alla domenica chiudono i battenti, non possono allontanarsi per un tempo prolungato.

Questo fatto, se costituisce per un farmacista coscienzioso una schiavitù, nel caso un farmacista si ribelli, può risolversi con grave danno della salute pubblica e della reputazione della classe di fronte al pubblico.

Una conciliazione a tal riguardo dovrebbe esser imposta e risolta dai Sindacati competenti prendendo in considerazione varie risoluzioni prospettate per l'assunzione di un personale che prestasse il servizio di una giornata settimanale a turno fra più farmacie rurali.

Margherita Peyro

(1) Queste considerazioni sull'onorario, sul giusto guadagno le riporto dal « Bulletin de la Société de Ss. Cosme et Damian ».

(2) L'orario è stabilito dal S. Prefetto per ciascuna provincia (art. 14 legge del 1913).

La riforma del Codice Civile

II.

(Continuaz. del numero precedente).

Esaminando il progetto preliminare del III libro (delle successioni e delle donazioni), ci fermeremo soprattutto su alcune innovazioni riguardanti l'istituto della legittima, e la condizione dei figli naturali. Non che non vi siano innovazioni altrettanto notevoli in altri campi della vasta materia regolata dal progetto (si pensi per esempio all'istituto del patrimonio familiare, e alla soppressione del divieto delle donazioni fra coniugi); ma quelle accennate ci sembrano meritevoli di particolare considerazione per i loro riflessi morali e sociali.

Circa la legittima, la prima novità consiste nell'aver resa variabile la quota riservata ai figli legittimi a seconda del numero dei medesimi; mentre infatti essa è oggi in ogni caso la metà del patrimonio, nel Progetto, a imitazione del codice francese, viene portata ai due terzi quando i figli siano almeno due; invece è ridotta quella dovuta agli ascendenti. Ciò evidentemente allo scopo di favorire la conservazione del patrimonio presso la stessa famiglia.

Lo stesso lodevole intento ha ispirato l'altra disposizione del Progetto, secondo cui il testatore può disporre che della quota di riserva spettante al proprio figlio costui abbia il solo usufrutto, e che la nuda proprietà sia devoluta ai discendenti di lui; la quale disposizione testamentaria peraltro cesserà di avere effetto quando il figlio raggiunga l'età di cinquant'anni senza aver discendenti, ovvero quando sia escluso che egli possa aver figli. La commissione, come è detto nella relazione, ha voluto con tale norma permettere al padre di famiglia di difendere il patrimonio da possibili dispersioni, evitando, ad esempio, che esso finisca nelle mani dei creditori di un figlio carico di debiti.

Tanto meno spiegabile sono quindi le modificazioni che il progetto propone nei riguardi dei diritti del coniuge superstite, in caso di successione testamentaria; mentre infatti secondo il Codice vigente la riserva spettante ad esso è sempre in « usufrutto », nel Progetto gli viene attribuita in piena « proprietà », lasciandosi l'usufrutto solo nel caso che vi sia concorso con discendenti legittimi. Le ragioni addotte per giustificare tali disposizioni (cioè la considerazione che il coniuge ha condotto forse per molti anni vita comune con il defunto, e può aver contribuito alla formazione o all'accrescimento del patrimonio) non sono plausibili. Certo se nel Codice dovessero essere accolte queste norme del Progetto, sarebbero favorite le dispersioni dei patrimoni, che il Progetto ha, nelle altre norme sopra riferite, giustamente cercato di ostacolare.

Un altro punto, o meglio un altro gruppo di disposizioni del Progetto sarebbe da modificare: le norme cioè che ammettono il figlio naturale ad una dignità pari di quello legittimo, se anche con vantaggi patrimoniali minori. È inutile qui riferire le varie disposizioni relative: è però da osservare che la tendenza a favorire per quanto possibile la prole naturale era spiccata nel Progetto preliminare del libro I, ma è stata poi alquanto attenuata nel progetto definitivo del medesimo libro. E tale tendenza è assolutamente da riprovare (se anche si possa consentire qualche miglioramento rispetto alla condizione in cui i figli naturali si trovano nel vigente Codice), non solo da un punto di vista razionale, ma anche perché in pieno contrasto con tutta la politica sociale del Fascismo, che tende al rafforzamento delle basi della famiglia.

La stessa relazione che accompagna il Progetto, della quale è autore per questa parte il Prof. Vassalli, riconosce che ogni agevolazione concessa a favore dei figli naturali si risolve in un indebolimento degli istituti della famiglia legittima; né i rigori usati nei confronti della prole nata fuori del matrimonio possono riguardarsi come inumano o iniquo trattamento di creature degne al pari delle altre, e più delle altre, di assistenza e di protezione, ma altro non sono se non uno dei mezzi coi quali l'ordinamento giuridico assicura la realizzazione delle più alte finalità sociali che esso riconnette all'istituto del matrimonio e alla filiazione legittima.

Del resto i fedeli hanno già avuto dal Supremo Padre e Maestro l'indicazione del giudizio da dare

di queste progettate riforme. « Una nube nuova, disse Sua Santità nella consueta udienza del 19 novembre scorso ai novelli sposi, è sorta in mezzo alle tante che si sollevano da tutte le parti dell'orizzonte umano e sociale. Si parla da qualche tempo — e la notizia è stata diffusa al pubblico — si parla di certe innovazioni che si vogliono portare — con ottimi intenti, con alte benefiche intenzioni — nel Codice civile, e anche in cose che toccano da vicino la famiglia, e perciò il matrimonio. Proprio così: e tali innovazioni si chiamano, si definiscono ardite (così almeno si dice: è pur possibile che le parole siano esagerate o male riferite: ma è quanto, però, si desume da ciò che è stato scritto) ardite innovazioni: al Papa, al Pastore Supremo delle anime invece sembrano, se sono tali, non solo ardite e non solo audaci, ma paiono veramente minacciose, contenenti realmente una grande minaccia, un grave pericolo proprio per la famiglia, mentre si afferma che le innovazioni in parola sarebbero state proposte per migliorare la condizione ereditaria del coniuge superstite, e anche per una umanitaria comprensione e considerazione della prole naturale — e non illegittima, la si chiama, ma naturale —. Sembra a Sua Santità che, in linguaggio povero, ma esatto, ciò voglia dire una vera minaccia, che evidentemente — se così è, e forse non lo è — tenderebbe alla livellazione, alla equiparazione della famiglia legittima, non solo della famiglia cristiana, ma della famiglia legittima con la famiglia illegittima: il che è quanto dire una delle più gravi cose che potrebbero avvenire secondo che lo Spirito di Dio ci fa dire: una delle più gravi minacce che si potrebbero lanciare sopra un popolo, sopra un Paese ».

Tutto peraltro induce a credere che si augusto monito non resti inascoltato; come varie inopportune riforme introdotte dal progetto preliminare del I libro sono state eliminate nel Progetto definitivo, così confidiamo che lo stesso avvenga per il III libro: ne sono sicura garanzia le insigni qualità di chi dirige i lavori della codificazione.

Speriamo dunque che il nuovo Codice civile possa essere presto un fatto compiuto, ma più ancora speriamo che esso sia degno della tradizione giuridica cristiana e italiana; solo così esso potrà essere grande vanto del legislatore, e perenne documento dell'acume e dell'equilibrio, che sono stati sempre considerati virtù caratteristiche dei giuristi della nostra Patria.

Pio Ciprotti

Il 25° anniversario de "L'Italia", di Milano

Il quotidiano cattolico « L'Italia » di Milano ha solennemente celebrato il 21 giugno il 25° anniversario della sua fondazione.

Ricorrendo lo stesso giorno il quarto centenario della nascita di San Carlo Borromeo i festeggiamenti hanno avuto luogo al Sacro Monte di Varallo Sesia alla presenza di S. Em.za il Card. Schuster Arcivescovo di Milano.

Nel pomeriggio è stato cantato un solenne « Te Deum » di ringraziamento.

Libri ricevuti

DE SINTÉTY ROBERTO S. J. - *Psicopatologia e Direzione spirituale*. (Versione Dr. Pittiani). Ed. Morcelliana, Brescia, 1937. Pagg. 206, L. 10.

F. P. - *Dopo tutto quel sangue*. Edizione S.O.A., Roma, 1937. Pagg. 95, Lire 1,50.

FELICI ICHLO - *Vita di Gesù*. Ed. Libr. Fiorentina, Firenze, 1937. Pagg. 342, L. 8.

GARRIGUO LAGRANGE, O. P. - *Introduzione allo studio di Dio*. Ed. « Studium », Roma, 1937. Pagg. 168, L. 5.

La *Fiorita* (In memoria di P. GIULIANI). Editore cura dello Studentato della Provincia Domenicana di San Pietro Martire. Torino. Pagg. 85, Lire 10.

MAFFEI GIACOMO - *Un corsaro di Cristo*. Ed. L.I.C.E. - Torino, 1936. Pagg. 306.

ORDONE P. ANDREA S. J. - *I problemi della Grazia Divina*. Ed. Vita e Pensiero. Milano, 1937. Pagg. 176, L. 10.

ORTELLI PIO - *Stadi di un'esperienza Poetica*. Ed. Ist. Edit. Ticinese, Lugano, 1937. Pagg. 70, L. 4.

VITA DELLE ASSOCIAZIONI

Resoconto dell'attività culturale

BERGAMO

DIRITTO

I.

Il matrimonio nel diritto canonico e nei due progetti del nuovo codice civile.

Relatore: PIETRO CAPUANI.
Direttore: On. AVV. CALLISTO GIAVAZZI.
Assistente: Don GIACOMO DONATI.

Il relatore espone i principi basilari a cui si informa il matrimonio nella dottrina e nel diritto della Chiesa, paragonandoli ed opponendoli a quelli cui s'ispirano le vigenti legislazioni civili.

Rileva come, col Concordato del 1929, siano stati concessi al matrimonio ecclesiastico gli effetti civili. Il nuovo codice civile non tocca per nulla i cattolici — sarebbe però auspicabile che esso si uniformasse maggiormente allo spirito del Concordato, sia per non creare situazioni privilegiate, sia per aderire al nuovo concetto d'ordine pubblico.

Il relatore, esaminando le norme dei due progetti che contrastano con quelle del «Codex j. c.», si sofferma in modo speciale su tre punti che, nonostante gli emendamenti, restano ancora difformi dalla prassi e dalla dottrina canonica:

1) «Impotentia generandi», non del tutto esclusa dallo art. 123 Prog. Def.

2) Atto di celebrazione del Publ. Uff. che sarebbe costitutivo, e non puramente dichiarativo del matrimonio (vedi diritto canonico e naturale).

3) Trattamento della prole illegittima: ancora troppa clemenza per le vittime delle colpe altrui.

Il relatore conclude auspicando che le varie imperfezioni, già rilevate da alte cattedre, vengano riconosciute ed emendate.

La discussione si aggira su tutti i punti della relazione e rileva l'importanza e gravità dei problemi toccati.

II.

Le successioni legittime del Progetto del nuovo codice civile.

Relatore: GIORGIO MARINI.
Direttore: On. AVV. CALLISTO GIAVAZZI.
Assistente: Don GIACOMO DONATI.

Il relatore richiama anzitutto le parole ammonitrici e dense di preoccupazione del S. Padre per alcune «minacciose» innovazioni del progetto al testo del vigente codice civile.

Poste le necessarie premesse, tratta della devoluzione della successione e dell'indignità, rilevando come la riforma sia aderente al nuovo codice penale (duello). Critica l'art. 125 P. P. riguardante la successione dei figli naturali in concordanza coi legittimi, perché intacca direttamente la santità e la unità della famiglia cattolica italiana, soffermandosi sui principali argomenti pro e contro svolti dalla stampa.

Esamina la successione del figlio naturale all'ascendente del genitore, e due casi di concorso extra codice civile (art. 130 P.P.). Accenna ai diritti dei figli naturali non riconosciuti ed approva il miglioramento apportato alla successione del coniuge superstite.

La discussione verte più che altro sull'art. 125 che, nonostante gli scopi umanitari, non può assolutamente reggere alla critica. Rileva la necessità di mantenersi il più al corrente possibile dei nuovi studi legislativi.

LETTERE

Legittimità dei giudizi negativi nella storia.

Relatrice: LUISA PEVERELLI
Direttore: Prof. G. B. SCAGLIA
Assistente: Don GIACOMO DONATI

Per studiare tale problema di somma importanza, data la sua attinenza alla vita intellettuale, dobbiamo rifarci al volume del Croce «Teoria e storia della storiografia».

Definita la storia come la giustificatrice assoluta dei fatti umani, Croce continua affermando che una azione cattiva non è altro che un

fatto non ancora storicamente elaborato. «Per la coscienza storica ci sono sempre fatti buoni» egli dice. Tale affermazione non regge se noi pensiamo alla distinzione crociana delle varie attività dello Spirito. Quindi o la storia è giustificatrice assoluta ed allora aboliamo la distinzione delle varie attività spirituali, o al contrario manteniamo

mo pure tale distinzione e riconosciamo così l'esistenza di azioni buone e cattive.

Oltre a ciò non possiamo accettare la concezione dell'eterno operare della teoria e della prassi, mediante la quale gli idealisti vengono a porre su piani diversi il pensiero e l'azione negando a quest'ultima ogni valore. «Verità è solo nel pensiero, l'azione non è verità» essi dicono. Concludendo: dal momento che azioni riprovevoli furono compiute nel corso dei secoli, è logico che lo storico abbia a pronunciare anche dei giudizi negativi.

CORSO DI CULTURA RELIGIOSA: 20.

Rapporti tra la Fede e la Filosofia

Tutti i rapporti possibili tra l'atto di Fede e la Filosofia o la scienza in genere, sono determinati da questi due principi, illustrati negli schemi precedenti.

a) L'atto di fede è atto essenzialmente intellettuale e contiene una cognizione.

b) L'atto di fede, se non dà la evidenza intrinseca della verità cui consente, vuole però, in qualche modo almeno, la evidenza del motivo per cui si assenta. È necessario si conosca il fatto della Rivelazione e la autorità di Dio rivelante.

È dunque necessario anzitutto arrivare ad una certezza sul fatto della Rivelazione Divina od almeno ad una sufficiente convinzione che quello cui si crede è parola di Dio. Vi si arriva per vie diverse e ciò è perfettamente logico: diverse sono le esigenze logiche e le capacità intellettuali. Le vie anche più semplici e proprie delle persone religiosamente poco colte (tradizione, santità ecc.) partono in genere da un punto logico capace di svolgimento e valore scientifico.

Si può seguire però una via rigorosamente scientifica. Eccola. Il fatto della rivelazione è un fatto storico. Come tutti i fatti del genere lo si ricostruisce attraverso documenti adeguati. La critica dei documenti per il raggiungimento del loro pieno valore è sempre un punto di partenza. Su tale base la ricostruzione del fatto va compiuta con metodo rigorosamente storico.

Non basta però il fatto; deve constare il suo carattere divino. Di qui un doppio lavoro:

a) ricerca degli elementi che possono comprovare adeguatamente la divinità del fatto (miracoli, di ordine fisico, di ordine morale, profezie ecc.);

b) ricerca filosofica del vero valore probativo di questi fatti.

Con tutte queste premesse è dato di giungere alla conclusione: «Io posso ragionevolmente ammettere il fatto della Rivelazione divina, e, conseguentemente, il suo contenuto». (Giudizio di credibilità).

Finalmente la razionale dimostrazione del debito di soggezione a Dio, quando Egli parla, porta ad un'altra conclusione: «Io debbo credere». (Giudizio di credendità). A questo punto, provata la autorità di Dio Rivelante, scaturisce l'atto di Fede.

Se si osserva bene tutto questo cammino prerequisite all'atto di Fede è lecito trarre alcune importanti conclusioni.

a) Un procedimento razionale porta alle soglie dell'atto e lo rende ragionevole.

b) Questo procedimento è condotto con regole e criteri prettamente scientifici e filosofici.

c) Esiste dunque un rapporto di «preparazione» tra la scienza, la filosofia e l'atto di fede.

Questo rapporto è la testimonianza dell'unità che regna negli ordini più diversi del pensiero e dell'essere.

d) Naturalmente se si vuol più specificamente rilevare il rapporto tra atto di Fede e filosofia, si osserva, che esso corre non con una qualunque filosofia, ma con «la filosofia»; cioè con quella che, mai mutando nella sua sostanza, accoglie con sapiente tranquillità e sicurezza, i principi ai quali il buon senso umano si è sempre attenuto, e sempre si atterrà, al di fuori dei

pregiudizi artificiali di sistema. Parliamo di quella filosofia che ha il suo valore, mai smentito dai dati e dalla esperienza, al pensiero, all'essere, ai loro veri rapporti, alla verità.

È opportuno guardare la questione anche da un altro punto di vista. Si è detto in principio dello schema che l'atto di Fede è essenzialmente atto intellettuale: contiene quindi una adesione ed una cognizione.

Sul piano della cognizione è possibile un approfondimento che illumini, componga, analizzi, sintetizzi, coordini. È precisamente il lavoro, che diventa allora non solamente possibile, ma utile e relativamente doveroso per le verità ammesse col l'atto di fede.

Gli elementi «sicuri», soprattutto se avvalorati della Rivelazione Divina, e forniti dal pensiero umano, servono ad approfondire.

In un altro senso corre dunque un rapporto tra l'atto di fede e la sana filosofia.

d. g. s.

VITA DELLE ASSOCIAZIONI

GENOVA

Associazione maschile

(c. g.). — La Cappella dell'Apostolato liturgico accoglieva mercoledì 26 maggio verso le 18 numerosi fucini, adunati per ringraziare Dio dell'anno trascorso e delle attività svolte. Verso le 22 la sede si animava nuovamente di numerosi soci, convenuti per l'Assemblea generale di chiusura. Erano presenti gli assistenti ecclesiastici e il presidente centrale Giovanni Ambrosetti, giunto nella serata e ospite della Fuci genovese per la prima volta.

La riunione si apriva con la relazione del presidente dell'Associazione genovese Ferruccio Alacevich, che riassume le attività dell'anno 1936-1937, aprendo la discussione su quattro punti: attività religiosa, attività caritativa, attività culturale, manifestazioni d'indole varia. Numerosi soci davano utili suggerimenti su ogni centro di discussione. Prendeva quindi la parola G. Ambrosetti, che dopo aver espresso la sua simpatia verso l'Associazione genovese, invitava ciascuno a dare il proprio spontaneo contributo al Congresso di settembre con la preghiera e con lo studio. La riunione si chiudeva con la proclamazione di nuovi soci, ai quali erano consegnati tessera e distintivo.

Il giorno seguente i soci si raccoglievano ancora nella Cappella della R. Università per assistere alla Santa Messa; dopo la funzione si recavano in Duomo per prendere parte alla solenne processione del Corpus Domini.

Si è così concluso un altro anno di vita fucina. Gli esami hanno ora un poco diradato le file; il profondo spirito di amicizia e il Congresso le ricomporranno più compatte.

Associazione femminile

(g. b.). — Diamo in breve il resoconto dell'attività svolta in questi ultimi tempi. Nel sabato precedente la domenica del Buon Pastore, ci siamo riunite, dopo la S. Vincenzo, per ripensare insieme al valore di questa adunanza, per considerare le mancanze da parte nostra, ripromettendoci di porre questa nostra attività a base di tutta la nostra vita fucina. Il 27 aprile: Pasqua dei poveri. Come ogni anno abbiamo riunito i nostri poveri all'Apostolato Liturgico per il precetto pasquale, a cui hanno parte-

Concorso di Religione

È bandito un Concorso Nazionale per l'Istruzione Religiosa sul tema proposto allo studio: «La via a Cristo».

Il Consiglio Superiore bandisce tale concorso con le seguenti modalità:

1. - Il Concorso si affetterà mediante la presentazione di studi scritti in relazione al tema proposto allo studio della Federazione per il corrente Anno Accademico 1936-37: «La via a Cristo».

2. - Per la determinazione dell'oggetto, del carattere e dei limiti dei singoli studi è lasciata ai concorrenti, nell'ambito del tema generale, la più ampia libertà.

3. - Quanto all'estensione è lasciata piena libertà purché non vengano superate le 50 pagine dattilografate, bibliografia compresa.

4. - Gli studi dovranno essere inviati impersonalmente, in doppia copia dattilografata, alla Commissione esaminatrice del Concorso Nazionale per l'Istruzione religiosa Largo Cavalleggeri 33, Roma 145, entro il termine improrogabile della mezzanotte del 31 gennaio 1938.

5. - I singoli studi non porteranno la firma del concorrente, ma saranno contrassegnati, su entrambe le copie, da un motto. Ad ogni studio sarà acclusa una busta sigillata, sopra la quale sarà riportato il relativo motto e entro la quale sarà segnato il nome, il cognome e indirizzo, l'Associazione, la Facoltà, e l'anno di corso del concorrente.

6. - Il giudizio della Commissione esaminatrice è insindacabile.

7. - La proclamazione del vincitore sarà fatta in occasione della Giornata Fucina 1938. Il premio consisterà in L. 500 (cinquecento) di pubblicazioni a scelta del vincitore.

8. - Il Consiglio Superiore si riserva di pubblicare a suo tempo i nomi dei componenti la Commissione esaminatrice.

per il bene dell'Associazione e desideriamo che ancora da queste colonne gli venga espresso il ringraziamento profondo di tutti i compagni della Fuci Romana. A sostituirlo è stato chiamato Francesco Cerocchi.

Nei tre giorni seguenti si sono avute le elezioni in seguito alle quali il Consiglio è risultato così composto: Giuntella (vice-presidente), Bonazza, Cecchini, Giuseppe Cerocchi, Matricardi, Montanini, Domenico Muzzioli, Lorenzo Spinelli.

L'esame di coscienza che la chiusura di un anno di attività porta necessariamente con sé ci ha fatto formulare i migliori propositi per l'anno venturo, e speriamo di ottenerne una prima realizzazione in una numerosa partecipazione al Congresso di Firenze.

NOZZE FUCINE

Il giorno 29 giugno, festa degli Apostoli Pietro e Paolo si sono celebrate a Roma nella Cappella universitaria di S. Ivo le nozze del fucino romano Maurizio Rossi con la signorina Claudia Pagnani.

Ai novelli sposi fervidi auguri da tutta la Fuci.

LUTTI

Il 18 giugno è morto a Roma il signor Raffaele Alessandrini padre del dott. Federico che ha diretto a lungo Azione Fucina.

Alla famiglia vada l'assicurazione del nostro dolore e dei nostri cristiani suffragi.

Il 15 u. s. si è spento cristianamente a Ripatransone il prof. Rosini padre del compagno Ezio Rosini della Fuci di Roma.

I compagni di Roma e tutta la famiglia fucina prendono viva parte al grande dolore ed assicurano suffragi per il caro scomparso.

Fucini acquistate gli

ANNA LI DELLA FVCI
1 9 3 6

a cura di VITTORE BRANCA

Hanno collaborato

PADOVANI - PELLOUX - MORBAI - DAL PRA - ZAMBALDI SCARLINI - GUANO - GIUNCHI DORDONI - MALTONI FREDDO - GAITA - FAVILLI CASTELLUCCI - DE MARTINO DILLON - ROSSI - BOTTO FILIPPINI

PREZZO LIRE 7

LA CASA ALPINA DELLA FUCI a BAR CENISIO

Come già è stato annunciato anche quest'anno si riaprirà a Bar Cenisio la casa alpina per le fucine. Diamo ora notizie più dettagliate:

Apertura: lunedì 12 luglio

Chiusura: primi di settembre

Linea ferroviaria: Torino-Bussolengo-Susa. Per Susa ribasso ferroviario 50 per cento. (Stazioni climatiche): i biglietti a riduzione sono emessi da tutte le Stazioni dal 20 giugno al 20 agosto.

Validità 60 giorni; permanenza minima 6 giorni; timbrare il biglietto all'arrivo alla Stazione di Susa.

Da Susa a Bar: Corriera del Moncenio: tutti i giorni ore 8,30. Prezzo Lire 6. (Sono in corso pratiche per una corriera serale giornaliera).

Quota d'iscrizione: L. 10. Per le azioniste della Casa Lire 5.

Nella Casa funziona una ben attrezzata Farmacia.

Quota di soggiorno: per vitto e alloggio:

L. 15 al giorno (letto con materasso di lana in stanze da 2 a 5 posti).

L. 13 al giorno (branda con materasso di crine in camerata).

Prenotarsi immediatamente precisando data e durata del soggiorno; in luglio approfittare possibilmente anche dei primi giorni di apertura.

Fino al 15 luglio scrivere a:

LUISA BAZURO - Salita S. Brigida, 19 - GENOVA.

Dopo tale data:

Direzione CASA ALPINA - SUSÀ per Bar Cenisio (Torino).

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons. GIORGIO BACHELET - Condirettore

TIP. POLIGRAFIA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576

NOVITÀ STVDIVM

RENÉ BAZIN

IL RE DEGLI ARCIERI

ROMANZO

«Crisi di coscienza e drammi familiari nell'era della esasperazione della civiltà meccanica».

Il processo dell'industria che ha prodotto i grandi concentramenti di operai può riportare, almeno in parte, il lavoro nella casa dell'operaio e consolidare quell'unità della famiglia che ha tanto contribuito a disgregare? L'arte delicata del Bazin affronta un tema di dolorosa ed impressionante attualità con uno svolgimento che avvince il più esigente lettore e suscita profondi pensieri capaci di orientare diversamente una vita.

Prezzo L. 8

EDITRICE STVDIVM

ROMA - Largo Cavalleggeri, 33

NOVITÀ nei Quaderni

di «Cultura Religiosa».

INTRODUZIONE ALLO STUDIO DI DIO

Schemi di lezioni a cura del P. GARRICOU-LAGRANGE

Vice Rettore nel Pontificio Istituto Internazionale «Angelic».

Indice

Pr messa

I. ATTUALITÀ DEL PROBLEMA

Il problema di Dio nella discussione filosofica attuale — Attualità del problema di Dio nei movimenti dell'ateismo pratico — Attualità del problema di Dio nelle correnti spiritualistiche della filosofia contemporanea.

II. NATURA DELLA QUESTIONE

Negazioni tipiche: Il materialismo — L'agnosticismo — L'idealismo — La conoscibilità di Dio.

III. SOLUZIONE DELLA QUESTIONE

Caratteri delle prove razionali dell'esistenza di Dio — Svolgimento di queste prove — La natura di Dio — La Provvidenza Divina — Il mistero di Dio.

IV. RELAZIONI CON DIO

Dio nell'antico testamento — Dio nel Vangelo — Dio nell'anima cristiana.

PREZZO L. 5